GRUPPI DELLA PAROLA

 II Incontro anno 2020-2021 – 13 ottobre 2020 Vangelo di Marco

**III Scheda – Mc3,13-19 La convocazione dei dodici**

*13Salì poi sulla montagna, e invitò quelli che stabilì ed essi andarono da lui.*

*14Costituì dodici [che chiamò anche inviati], affinché rimanessero con lui e per inviarli ad annunziare*

*15e perché avessero l’autorevolezza di espellere i demoni.*

*16[E fece i dodici]. A Simone mise il nome di Pietro,*

*17poi Giacomo figlio di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali mise il nome di Boanērghes, che significa «figli del tuono»,*

*18Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo (figlio) di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo*

*19e Giuda Iscariota colui che poi lo consegnò.*

 **Articolazione del testo**

Il sommario ricorda l’afflusso della folla, proveniente non solo dalla Palestina ma anche dalle zone limitrofe, mostrando sia la notorietà sempre più diffusa di Gesù che la necessità per lui di essere affiancato da un gruppo di persone al fine di portare avanti la sua missione. L’azione di salita sul monte segna il distacco dalla scena precedente. Il quadro è diviso in due parti: nella prima ricorre la sequenza della chiamata (Mc 3, 1-15), nella seconda la lista dei nomi che compongono il gruppo (vv.16-19). All’atto di convocazione da parte di Gesù corrisponde l’azione di risposta consistente nell’andare con lui.

La funzione del gruppo dei dodici è indicata attraverso due proposizioni finali: «Affinché rimanessero con lui» e «Per inviarli ad annunziare e perché avessero l’autorevolezza di espellere i demoni». Quest’ultima a sua volta si suddivide in due parti: l’invio non è solo per la predicazione, ma è anche in vista della liberazione dal male.

Nella seconda sottosezione ricorre l’elenco dei nomi, che è aperto da Simone con il soprannome di Pietro e si chiude con Giuda Iscariota, iltraditore (Mc 3,14-16). La loro posizione nella lista evidenziala duplice funzione: il capolista diventerà il responsabile del gruppo,mentre l’ultimo sarà colui che renderà possibile la cattura di Gesù. Soltanto i primi tre sono messi in rilievo con i soprannomi dati da Gesù. Simone riceve il nome di «Pietro» e Giacomo e Giovanni quello di Boanērghes, cioè «figli del tuono». Se il vangelo di Matteo fa seguire alla scena della costituzione del gruppo dei dodici il discorso di missione, il vangelo di Marco (3,13-19; 6,6b-13), assieme a quello di Luca, distingue i due momenti. Riportando prima il racconto della formazione del gruppo a opera di Gesù e poi l’invio in missione (Lc 9,1-6), a cui fanno seguito le istruzioni sul metodo, l’autore vuole mostrare la dinamica della pedagogia di Gesù che inizialmente crea la cerchia dei dodici e poi la abilita alla responsabilità dell’annunzio.

**Interpretazione del testo**

v. 13 L’azione di salire in montagna, che ricorda diverse scene bibliche, costituisce l’atto di **separazione** dalla folla opprimente. Nel vangelo di Marco, Gesù va ancora sul monte per pregare e per trasfigurarsi (Mc 6,46; 9,2; 14,26). La montagna pertanto, trovandosi tra il cielo, abitazione di Dio, e la terra, ambito degli uomini, è il luogo solenne per far da cornice alla scelta di quel gruppo che sarà vicino a Gesù durante il suo ministero pubblico, costituendo la garanzia di **fedeltà** storica della sua missione nel futuro.

L’atto di convocazione è riprodotto con il verso *proskaleomai*, che nel vangelo di Marco èusato in rapporto ai discepoli (Mc 6,7; 8,1.34; 110,42; 12,43), alle guide giudaiche (Mc 3,23), alla folla (Mc 7,14; 8,34) e al centurione (Mc 15,44). Quando esso è in riferimento ai discepoli si vuole evidenziare come la relazione con Gesù giunga progressivamente a maturazione. In questo caso, la crescita si estrinseca proprio nello stare con lui e nell’essere inviati. Pertanto l’azione di chiamata non è un eventoin sé conclusocon il primo incontro, ma continua precisando semprepiù le competenze di coloro che fanno parte del suoseguito.

La riunione ha luogo per decisione di Gesù: è lui, infatti, che chiama chi vuole. Questa sottolineatura, conosciuta solo da Marco nella tradizione sinottica, conferma come lo statuto del discepolo, a differenza di quello giudaico, consiste nell’essere destinatario di una **chiamata gratuita**, anche se alla convocazione deve corrispondere il consenso esplicito dei chiamati, che è reso noto con un’azione di adesione: «Ed essi andarono da lui».

v. 14 Il verbo usato per descrivere la composizione del gruppo da parte di Gesù risulta un po’ rozzo. Infatti, il termine *poieō* significa semplicemente «fare», e ricorre nella prima pagina della Bibbia dei LXX per indicare l’azione creatrice e salvifica di Dio (Gn 11,1.7.16.21.25.26.27.31). Il numero di persone di cui è composto il gruppo ha un grande valore simbolico in rapporto alla storia del popolo e alla sua speranza. Israele, infatti, è formato da dodici tribù, che ne descrivono l’unità e l’interezza. Nella tradizione biblica si ricordano scene di elezione di gruppi di dodici, rappresentanti delle tribù israelitiche. Ne è costituito uno per il censimento della popolazione (Nm 1,1-19), un altro per la ricognizione della terra di Canaan (Nm 13,1-6; cfrDt 1,22-23). Inoltre, il mantenimento della casa regale spetta di volta in volta a ciascuna tribù, ma per ognuno dei dodici mesi (1Re 4,7-19). Non sono i singoli che si offrono, ma il gruppo è costituito in un atto unico, destinato a un compito o servizio in funzione delle esigenze del popolo e dipende dall’autorità che lo ha istituito. Anche la comunità di Qumran è guidata da una cerchia di dodici laici e di tre sacerdoti (cfr*1QS* 8,1). Questi elementi sono molto simili quelli del gruppo di Gesù. La speranza di Israele si configura nella restaurazione del popolo come totalità di dodici tribù.

Nel vangelo marciano i dodici sono ancora menzionati come gruppo che chiede chiarimenti sulle parabole (Mc 4,10); sono inviati in missione (Mc 6,7), a seguito del secondo insegnamento di passione, morte e risurrezione; sono biasimati da Gesù perché invece di servire discutono su chi è il più grande (Mc 9,35). Sono i destinatari privilegiati del terzo annunzio del destino di Gesù (Mc, 10,32), diventano i suoi accompagnatori durante l’attività a Gerusalemme (Mc 11,11) e i **commensali** della cena pasquale incentrata sull’azione eucaristica (Mc 14,17).

I loro compiti espressi con una duplice frase finale sono due: stare con Gesù ed essere inviati apredicare e a scacciare i demoni. L’espressione *einaimet’autou* (restare con lui) ricorre altre volte nel racconto evangelicomarciano. Nella disputa sul digiuno Gesù permette ai suoi discepoli di mangiare con una motivazione precisa: «Gli amici dellosposo possono fare astinenza mentre egli è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono **digiunare**» (Mc 2,19). Dopo essere stato guarito da Gesù l’indemoniato chiede di «stare con lui», ma egli non glielo permette (Mc 5,18-19). Con questa richiesta, infatti, il geraseno domanda di far parte del gruppo dei discepoli

Tuttavia, per il vangelo di Marco non è ancora giunto il tempo della sequela da parte dei pagani e, inoltre, lo stare con Gesù non è il risultato di una semplice decisione umana, ma è chiamata gratuita da parte sua. Nella scena del rinnegamento di Pietro la donna afferma: «Anche tu eri con Gesù, il Nazareno» (Mc 14,67). La smentita di Pietro esplicita come, in quel momento, egli rifiuti di essere riconosciuto come discepolo di Gesù. I dodici che hanno la competenza specifica di stare con Gesù resteranno fedeli a questo mandato? Soltanto al termine della lettura del racconto il lettore potrà rispondere a questa domanda. La fuga al Getsemani di tutti però la anticipa (Mc 14,50).

La seconda caratteristica dei dodici è quella di essere inviati. Questo programma si realizza nella scena della missione (Mc 6,7-13). Lo statuto dell’inviato nel racconto evangelico è attribuito al Battistaattraverso la citazione biblica: «Ecco io invio il mio messaggero» (Mc 1,2;cfr Es 23,20; Ml 3,1), ma anche a Gesù stesso (Mc 9,37). La missione dei dodici è in continuità con tuttala storia biblica scandita da quella dei servi prima e del figlio poi, cosìcome è raccontata nella parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-12). Questo mandato si estrinseca in due modalità, che sono costruite sulla falsariga del ministero pubblico di Gesù, il quale ha il compito di annunziare e di guarire. Nel vangelo l’annunzio è appannaggio di Giovanni il Battista, di Gesù, dei discepoli e successivamente della comunità post-pasquale (cfr Mc 1,4).

Si può rilevare un *gap*, perché il contenuto della loro proclamazione non è reso noto. Tuttavia esso diventa comprensibile per il lettore alla luce di tutta la narrazione marciana, che spesso accosta il verbo *kērissō*(annunziare) al termine *euaggelio* (Mc 1,14, 13,10; 14,9; 16,15), L’annunzio è quindi quello del vangelo che ha come contenuto il regno, il quale si estrinseca nella persona e nella missione di Gesù.

v. 15 L’attività dell’insegnamento è rafforzata e consolidata dall’azione esorcistica. La capacità di liberare dalla forza demoniaca, interpretata con in termine *exousia* (autorevolezza) che spesso è riferito a Gesù, caratterizza la sua missione (Mc 1,22.27; 11,28). L’espressione *ekballōtadaimonia* («espellere i demoni») ricorre di frequente nel vangelo marciano (cfr Mc 1,34) e indica l’attività di espulsione dei demoni, facente parte integrante ed essenziale del mandato messianico di Gesù, ora trasmesso anche ai dodici e ribadita nella scena di missione (Mc 6,13). Tuttavia, in seguito sarà Gesù stesso a demistificare le manie elitarie dei discepoli, che avevano proibito a un tale di fare esorcismi. La sua risposta supera tutte le forme di campanilismo: «Non ostacolatelo, perché non c’è alcuno che compia un portento nel mio nome e subito dopo parli male di me» (Mc 9,39). Pertanto, la funzione dei dodici è duplice: da una parte stare con Gesù, dall’altra essere inviati in missione. Questi due aspetti devono essere compresenti in maniera costante nella vita dei membri del gruppo.

v. 16 La seconda parte della pericopeè occupata dalla lista dei nomi, in modo tale che il grupporisulti composto non da persone senza volto ma identificate, quindi conosciute. Finora è stata raccontata soltanto la chiamata di Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo (Mc 1,16-20) e poi quella di Levi (Mc 2,13-14). Qui, oltre a questi, sono nominate altre otto persone, di cui in precedenza non si è detto niente. L’autore, tuttavia, non è interessato a raccontare puntualmente tutte le scene di **vocazione** che hanno contraddistinto fino ora la sua missione, ma ne ha riportate solo alcune (vedi anche quella di Levi)[[1]](#footnote-2), al fine di far conoscere la dinamica della chiamata. [[2]](#footnote-3)Simone è il primo della lista (cfr Mc 1,29.30.36). Adesso riceve da Gesù il soprannome di Pietro, non soltanto per distinguerlo da altri che si chiamavano con lo stesso nome, ma perché il suo significato è quello di pietra. Sebbene durante il racconto evangelico non sembri che egli assuma questo ruolo di punto di riferimento, soprattutto per la fragilità e la precarietà con cui è descritto, egli ricoprirà invece nella comunità postpasquale tale compito, come le parole del giovane alla tomba vuota lasciano intendere: «Ora andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea (Mc 16,7).

vv. 17-19 anche altri due discepoli sono individuati mediante un soprannome, Giacomo e Giovanni, entrambi figli di Zebedeo, i quali sono chiamatiBoanērghes,che l’autore si premura di tradurre con l’espressione «figli del tuono». Risulta difficile capirne il motivo, anche se nella tradizione biblica il tuono allude alla voce di Dio (cfrGb 37,5; Sal 29,3, 104,7).

Nella lista compaiono diversi nomi greci, quali Andrea, Filippo, Simone, Taddeo. Mentre negli elenchi del vangelo di Luca (Lc 6,16) e del libro degli Atti degli apostoli è menzionato «Giuda di Giacomo» (At 1,13), in Marco e in Matteo (Mc 10,3) al suo posto ricorre Taddeo. Questa oscillazione nel ricordo dichi compone il gruppo suscita alcuni interrogativi. Il Gesù terreno si è effettivamente circondato di un gruppo composto da dodici persone, il cui numero ha un forte riferimento alla storia biblica? Oppure esso è il risultato di una scelta ecclesiale postpasquale? Con molta probabilità la cerchia, che ha subito una fluttuazione di persone per diversi e indistinguibili motivi, dopo la risurrezione diventa, alla luce dell’aspettativa biblica, il gruppo leader. Alla fine della lista è menzionato Giuda con il soprannome diIscariota, che può designare: a) l’uomo di Keriot, villaggio della Giudea; b) l’uomo del pugnale, dal latino *sicarius*; c) il falso oppure il «rosso» da *sakar*; d) colui che consegna, da *jaskar-iothē*.

Dal punto di vista sociale i primo quattro sono pescatori. Sebbene abbiano la sicurezza di un lavoro, e forse anche ben remunerato in una Palestina affamata, secondo i cataloghi sociali essi sono paragonati ai nullatenenti e ai giocatori d’azzardo. Levi, la cui chiamata è stata precedentemente descritta (Mc 2,13-149, è da identificarsi con la persona di Matteo, il pubblicano? In caso affermativo, egli farebbe parte di quel gruppo di collaborazionisti di Roma e sarebbe tenuto alla larga per traffici illeciti dai benpensanti giudei. Al contrario, Simone lo Zelota appartiene al movimento nazionalistico di liberazione, che combatte la potenza straniera romana.

§§§

***Suggerimenti***

*In che modo vivo lo “stare con Gesù?”*

*Come rispondiamo alla chiamata di Gesù?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Levi, di cui è raccontatala chiamata, non è menzionato nella lista dei dodici. [↑](#footnote-ref-2)
2. Cfr Simone il Cananeo (Mc 3,18), Simone il fratello di Gesù (Mc 6,39, Simone il lebbroso (Mc 14,3) e Simone di Cirene (Mc 15,21). [↑](#footnote-ref-3)